



a pagina 3

**Sabato beatificato
Arsenio da Trigolo**

a pagina 4

**Ac, domenica
Giornata parrocchiale**

a pagina 5

**Reddito Symboli,
giovani in Duomo**

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 2 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 3 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì) quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 4 alle 21.10 Udiienza generale di papa Francesco.
Giovedì 5 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 6 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).
Sabato 7 alle 10 dal Duomo di Milano Santa Messa presieduta dal cardinale Amato per la beatificazione di padre Arsenio da Trigolo e alle 20.45 dal Duomo *Reddito Symboli*, veglia presieduta dall'arcivescovo mons. Delpini.
Domenica 8 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 1 ottobre 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Commenti favorevoli alle prime parole del nuovo arcivescovo nel giorno dell'ingresso in diocesi Da Delpini uno stile e una direzione

Anelli. Rispetto verso tutti e speranza nei giovani

DI ANNAMARIA BRACCINI

La ricerca di un confronto autentico, l'invito ad «alzare lo sguardo» con la volontà di non cedere al pensiero scettico e, guardando con speranza ai giovani e al futuro. Sono questi i temi sui quali il rettore dell'Università cattolica, Franco Anelli, torna approfondendo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo Mario Delpini, nel giorno del suo ingresso solenne in Diocesi. Qual è la parola che l'ha colpita maggiormente nell'omelia del nuovo arcivescovo di Milano, pronunciata in Duomo domenica scorsa? «Tra le tante parole simboliche - quali "fraternità" e "gloria", che compare anche nello stemma episcopale -, mi ha suggestionato l'impiego reiterato, nella prima parte dell'omelia, del verbo "riconosco". È la voce del Pastore che si rivolge al suo popolo, che egli conosce nelle sue molte dimensioni e articolazioni, e che, soprattutto, riconosce. Questa scelta lessicale e stilistica determina un capovolgimento di prospettiva: dinanzi alla città, solennemente raccolta per incontrarlo e attestare pubblicamente il suo ruolo di guida della Chiesa di Milano, il successore di Ambrogio si è voluto presentare con un atto intrinsecamente dialettico, che implica - come ha illustrato Paul Ricoeur sintetizzando i "percorsi" filosofici del concetto evocato dall'arcivescovo - reciprocità. Si è trattato di un segno di profondo rispetto verso le persone alle quali si rivolgeva e nel contempo l'invito a ricercare un confronto autentico e tra pari». L'arcivescovo chiede a tutti - istituzioni, credenti di ogni fede, persone in ricerca - un «patto» in vista di una corresponsabilità lungimirante volta alla costruzione della società. Credi che sia possibile e come i cristiani possono contribuire? «Ritengo di sì, e ho molto



Franco Anelli

apprezzato l'invito di monsignor Delpini ad «alzare lo sguardo» senza cedere al dilagante "pensiero scettico". L'approccio richiesto ai cattolici è quello indicato da papa Francesco al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, quando disse che «questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli». Ci vuole coraggio e si deve comprendere che non è più possibile agire secondo i vecchi stitemi. Del resto, la stessa esperienza dell'Università cattolica costituisce un caso significativo di lungimiranza costruttiva: sorta in una fase storica critica e in un clima culturale non favorevole, seppur reagire positivamente alle difficoltà guadagnando, con la qualità del proprio lavoro, autorevolezza e prestigio sociale, e contribuire allo sviluppo dell'intera società italiana, grazie alle decine di migliaia di laureati che hanno arricchito il capitale umano e sociale del nostro Paese». Nella convinzione che l'amore di Dio rende ognuno capace di amare, nasce dalla riflessione di monsignor Delpini

una precisa indicazione a guardare con speranza al domani e ai giovani. È questa una consegna anche per il mondo universitario? «Senza dubbio. Il mondo dell'alta istruzione e della ricerca scientifica deve formare individui responsabili, oltre che studiosi rigorosi e professionisti competenti, contribuendo al progresso della conoscenza e valorizzando, in ogni momento, la dignità e la irripetibilità peculiare di ogni persona. Dobbiamo trasmettere ai nostri studenti la ragionevole e fondata convinzione che l'opportunità di studiare non rappresenta solo un vantaggio individuale, ma anche un dono utile per contribuire al bene delle altre persone e alla cura di quella grande "casa comune" che coincide con l'intero Creato».



Monsignor Mario Delpini, Omelia di ingresso, Duomo, 24 settembre 2017

Mi preme dichiarare un'alleanza, un sentirci dalla stessa parte nel desiderio di servire la nostra gente e di essere attenti anzitutto a coloro che per malattia, anzianità, condizioni economiche, nazionalità, errori compiuti sono più tribolati in mezzo a noi. I nostri ambiti sono distinti, le nostre competenze diverse, anche i punti di vista non possono essere identici. Eppure lo spirito di servizio, la condivisione della passione civica, la fierezza dell'unica tradizione solidale, creativa, laboriosa milanese e lombarda sono un vincolo che mi permette di osare salutare così anche le autorità presenti: fratelli, sorelle!

Monsignor Mario Delpini, Omelia di ingresso, Duomo, 24 settembre 2017

Magatti. Milano dialoga con il mondo e la storia

DI PINO NARDI

«Apprezzo molto il linguaggio semplice, chiaro, comprensibile dove è evidente che l'interlocutore a cui parla siamo tutti, ciascuno può facilmente ascoltare e capire ciò che dice. Questo mi sembra uno sforzo di comunicazione importante». Mauro Magatti, sociologo dell'Università cattolica di Milano, analizza quanto emerso domenica scorsa durante l'ingresso in Diocesi di monsignor Delpini. A partire da un linguaggio per tutti, che non è solo forma, ma anche sostanza. Come valuta l'omelia di ingresso del nuovo arcivescovo? «Sotto due aspetti. Primo: si pone come se facesse una proposta di un'autorità fraterna. Apparentemente è un ossimoro, invece penso che sia una proposta importante: il saluto reiterato a fratelli e sorelle è un modo di rileggere la nostra contemporaneità. Dove è affermato il principio democratico, le autorità vengono tendenzialmente rifiutate, messe in discussione. C'è un modello di porsi evangelico tipico della Chiesa: essere un'autorità nella fraternità. Questo ha un significato molto forte, perché è il modo attraverso cui oggi possiamo recuperare una dimensione dell'autorità, non quindi un appellarsi a una istanza astratta, ma passare da questo elemento per recuperare la capacità di parlare a tutti». È il secondo aspetto? «Nello spirito di papa Francesco, quando parla della gloria: la gloria di ciascuno di noi non è legata al successo, alla produzione, al denaro, al potere, quindi a una gloria mondana. E invece una gloria che riguarda la nostra costituzione antropologica. Proprio per questo, allora, la centralità di chi è fragile, non è un atteggiamento da Omg, ma teologico ed è il punto da cui il cristianesimo è sempre ripartito per spingere avanti anche i processi sociali e politici. Queste mi sembrano le due note forti che sono però espresse in una maniera non concettuale, non astratta, quindi passano tra le righe ma in maniera molto efficace, raggiungendo persone di livelli sociali molto diversi». Come ha già sottolineato, Delpini ha chiamato tutti fratelli e sorelle, non solo i credenti, ma anche altre con-



Mauro Magatti

fessioni e religioni, istituzioni, aprendo un dialogo anche con i non credenti... «Se uno passa in rassegna i vari soggetti che sono chiamati in causa coglie questa modalità fraterna dove tutti, ciascuno nella propria diversità e nel proprio ruolo, sono chiamati a una relazione. In un'epoca in cui il discorso pubblico invece tende a creare fratture, contrapposizioni, chiusure, muri, credo che questo sia un atto linguistico che segna chiaramente una direzione che l'arcivescovo vorrà tenere». Infatti l'arcivescovo lancia con coraggio un messaggio di speranza, in controtendenza con il lamento, il pessimismo, la paura... «Certo, la speranza rischia spesso di essere una vocazione retorica, soprattutto quando le cose non vanno bene. Mi sembra invece che nel discorso l'arcivescovo eviti questo rischio. È chiaro che la speranza di cui parla è fondata nella fede e che la rende non banale». L'espresione degli occhi diversi che la fede aiuta ad avere rispetto alla realtà che però è difficile... Non nascondendo i problemi attuali quando invita a non disperare dell'umanità, con un'attenzione in particolare verso i giovani... «Sì, realismo e speranza nel discorso cristiano sono le facce della stessa medaglia. È bella anche questa sottolineatura dei giovani, perché è un segno importante di chi comincia un Magistero, perché si riconosce che la vita sociale e personale è sempre dinamica e centrata sul rapporto tra le generazioni». L'arcivescovo ripropone e rilancia una tradizione ambrosiana molto radicata nel tempo... «È molto significativo, perché spesso diciamo che la Diocesi ambrosiana è una delle più grandi del mondo. Credo invece che l'importanza non sia tanto la dimensione, quanto piuttosto che Milano è sempre stato un luogo dove il cristianesimo - e in particolare la Chiesa - è stato capace di dialogare col mondo e con la storia: è stato uno dei punti più luminosi nella storia della Chiesa con questa capacità di dialogo costruttivo e fruttuoso. La sottolineatura fa ben sperare che l'arcivescovo voglia, come peraltro ha detto richiamando i suoi predecessori, continuare questa tradizione».

Soncini. Dai legami di fraternità a una pastorale accogliente e aperta

DI VALENTINA SONCINI *

Non posso non annunciare la gloria di Dio. La nostra Chiesa ha ricevuto in dono un nuovo successore di sant'Ambrogio, miracolo non scontato che si rinnova ogni volta con gratitudine e stupore. Il successore è monsignor Mario Delpini, conosciuto, stimato e già amato da molti, ora arcivescovo di tutti. L'attesa per le sue parole e le sue indicazioni era alta, in occasione dell'omelia della Messa di ingresso, comprensibilmente. Gioiosamente abbiamo potuto ascoltarlo e iniziare con slancio il cammino insieme, per edificare la Chiesa ambrosiana in questa fase storica. Cosa ci ha comunicato?

Innanzitutto risuonano nella memoria due parole «Fratelli, sorelle...»: appellativi usati da lui per rivolgersi a tutti i presenti, a tutti i fedeli, ai soli curiosi o indifferenti, ai fedeli di altre religioni, ai rappresentanti delle autorità civili. Appellativi tratti dal lessico familiare, non per accorciare in modo irrituale e invasivo le distanze, ma per far risaltare il fatto che siamo tutti «concittadini dei santi, familiari di Dio» (Ef 2,19), parte dell'umanità di cui Dio che, si credea o no, è rivelato come Padre buono. In filigrana si può scorgere in questi riferimenti la visione di Chiesa tipicamente conciliare, cioè di una Chiesa popolo di Dio, popolo a cui si appartiene per grazia, popolo dai

multi volti, popolo aperto a tutti i popoli, a tutti gli uomini, fratelli e sorelle. E anche la visione di Chiesa di Paolo VI che con la sua prima lettera enciclica *Ecclesiam suam* ha disegnato una Chiesa a cerchi concentrici, larghi fino ai confini dell'umanità. È la visione di Chiesa che la lettera apostolica *Evangelii gaudium* (Eg) di papa Francesco indica e rilancia, una Chiesa sinodale, multiforme nell'unità, entro cui il ruolo del vescovo è quello di favorire una comunione dinamica e stimolare una maturazione del dialogo pastorale «animato dal sogno missionario di arrivare a tutti» (Eg 31). Ed è il sogno che il vescovo Mario osa esprimere confidando su tutti, in particolare sul clero ambrosiano, di

cui ben conosce la qualità e lo spessore. Questi desiderati legami di fraternità dicono uno stile pastorale accogliente, aperto, disponibile all'ascolto e al dialogo, uno stile che già corre nell'aria e invoglia a sentirsi interlocutori di questa offerta unica di relazioni autentiche, disinteressate, volte solo alla ricerca del bene per tutti. L'arcivescovo Mario non ha indicato priorità da assumere, progetti da svolgere, ma un «come», cioè un sentirsi parte inanzitutto per quello che si è prima che per quello che si fa. Da dove nasce questo invito? Quale dimensione più profonda rivela? Nell'omelia dell'arcivescovo è risuonata un'altra espressione: «Della gloria di Dio, cioè del suo

amore per tutti, è piena la terra». Una verità che, ci ha detto, non può essere taciuta, ma chiede di essere gridata sui tetti, messa come luce sul candellabro perché verità decisiva per la vita: Dio ama ciascuno senza chiedere nulla in cambio, senza che si sia meritevoli del suo amore. Non solo: il suo amore abilita ciascuno a divenire capace di amare come Gesù. L'arcivescovo Mario, annunciatore appassionato di questa verità, si è fatto anche supplire perché ciascuno si lasci avvolgere da questo amore, senza paura, senza ritrosie, senza calcoli; perché ciascuno si lasci attrarre da questo annuncio di bene di cui essere insieme destinatario e portatore, cioè «discepolo-missionario».



Valentina Soncini

Dunque molto più di un programma, bensì un invito a condividere la gioia del Vangelo, un invito che ora chiede a ciascuno la propria risposta. Sarebbe bello che a questo appello, in modo diverso, ciascuno possa dire: presente.

* segretaria del Consiglio pastorale diocesano